

# FAMIGLIA NOSTRA



RIVISTA MENSILE  
DEL DOPOLAVORO  
DELL'ISTITUTO  
NAZIONALE DEL  
LE ASSICURAZIONI

ANNO I - NUMERO 4-5  
LUGLIO 1930 - VIII -  
AGOSTO ▶ ▶ ▶



Corporate Heritage  
& Historical Archive

## VENDITA A RATE

A PREZZO FISSO comune a tutti SENZA INTERESSI per il pagamento in dieci rate, A TUTTI I DOPOLAVORISTI e impiegati statali, parastatali, privati

Convenzione XXI APRILE 1927 fra  
la Direzione Generale dell' O. N. B. e

## LA RINASCENTE

nei Magazzini di PIAZZA COLONNA  
al 5° piano, chiedere moduli e informazioni  
all' Ufficio V. a R.

Tutto per tutti gli sports

DA GIAMPAOLI

Via della Vite, 37

Via Frattina, 47

**Il più vasto e completo assortimento della Capitale  
in Articoli Sportivi e di abbigliamento Sportivo**

Equipaggiamenti completi per escursionisti - Laboratori propri di  
Sartoria, Maglieria e di Calzature Sportive di ogni tipo

**Sconti ed agevolazioni speciali ai Dopolavoristi**



Corporate Heritage  
& Historical Archive

**“CASA DELLA RADIO,,**  
**Via del Tritone 111**

Apparecchi “Nora,,

sconto 10 % pagamenti per contanti

„ 5 % „ rateali

Vendita a rate ai Dopolavoristi dell'Istituto mediante apposito  
buono rilasciato dalla Segreteria

**L'ECO DELLA STAMPA**

Ufficio di ritagli da Giornali e Riviste fondato nel 1901

Direttore: **UMBERTO FRUGIUELE**

Via Giovanni Jaurès, 60 - Milano (133) - Telefono 53-335

Corrispondenza: Casella Postale 918 - Telegrammi: Eco Stampa-Milano

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ DEL MONDO

Presentiamo, come di fiducia ai Dopolavoristi dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

**La Sartoria Branchini**

Largo Fontanella Borghese n. 77 p. p.

**Ricco assortimento  
di Stoffe Inglesi**

Concede ai dopolavoristi dell' I. N. A. tutte  
quelle agevolazioni che praticano le altre Ditte

**Dopolavoristi dell'Istituto  
Nazionale Assicurazioni!**

Se dovete acquistare oggetti di oro, gioielli, orologi e oggetti per regalo, rivolgetevi dal vostro fornitore. Con merce di fiducia e a prezzi di assoluta concorrenza, avrete diritto allo sconto del 10 % ed il pagamento in 10 rate mensili mediante buono rilasciato dalla Segreteria

**Oreficeria - Orologeria - Gioielleria**

**A. CAPPANNA - Via Umbria, 8 - ROMA**



- EUGENIO DE SIMONE: Tiriamo le somme.  
 EUGENIO CAMILLI: Piccole italiane (v.).  
 C. F.: La conferenza Pinci al nostro Dopolavoro.  
 FRANCESCO FILATRO: Origine e fondamento storico delle Assicurazioni.  
 RAFFAELLO MATARAZZO: L'estate e gli impiegati.  
 PIERO RAGLIANTI: A Tivoli.  
 MARIO MASSA: Villa Borghese.  
 BEPI: L'assicuratore ai bagni.  
 CARLO MONTEVERDE: Novanta la paura (novella).  
 CARLO DALL'ONGARO: Di palo in frasca: Dall'ombrello all'...assicurazione contro la vecchiaia precoce.



*Vita del nostro Dopolavoro :: S. Giovanni 1930 :: La nostra squadra di volata :: I primi cimenti dei nostri ciclisti.*

*Il sabato del villaggio.*

*Disegni di Apolloni, Bepi e Restaino.*

DITTA  
**Rossi Francesco & C.**

Via della Scrofa, n. 18 - Via del Fiume, n. 11  
 ROMA

Officina per riparazioni - Auto - Moto - Macchine calcolatrici e da scrivere, tutti i sistemi - Macchine da scrivere d'occasione

Sconti speciali ai Dopolavoristi dell'I. N. A.

**MONROE**

un nome che è la sintesi di tre grandi fattori:

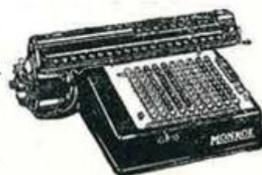
Macchina Metodo Organizzazione

DITTA

Carlo Allevin

TORINO

Via Lagrange, n. 4



Spazio riservato alla

Tipografia  
 Bolognesi

Roma - Piazza Adriana, 8

RIVISTA MENSILE DEL  
DOPOLAVORO I. N. A.

# FAMIGLIA NOSTRA

DIRETTA DA  
EUGENIO DE SIMONE

Anno I - N. 4-5  
Luglio-Agosto 1950-VIII

R O M A  
Via Veneto, 89 - Telefono 44-912

Abbonamento annuo  
lire 50

## VITA DEL NOSTRO DOPOLAVORO



*S. E. il Prefetto di Roma, il Segretario Federale e molte autorità assistono alle nostre conferenze.*

# Tiriamo le somme

*Prima di andare in vacanza a godere qualche settimana di riposo vogliamo passare in rassegna le attività svolte ed i risultati raggiunti dal nostro Dopolavoro durante quest'anno e nello stesso tempo accennare brevemente ai nostri propositi per l'avvenire.*

*La nostra opera incessante non ama i facili trionfi e le comode soste, ma cresce di fervore quanto più arduo diventa il realizzare un compito.*

*Servitori fedelissimi del Duce da più di un decennio, del Duce seguiamo l'esempio quotidiano soddisfatti del nostro dovere che compiamo con umiltà fervida e consapevole.*

*Questo è stato per noi un anno di ininterrotte affermazioni.*

*Il Dopolavoro che è insieme svago, giocondità ed educazione integrale dello spirito e del cuore, ha trovato nel nostro ambiente il terreno favorevole per il suo naturale trionfo.*

*Gli iscritti al nostro Dopolavoro sono 1145: e cioè la totalità degli impiegati dell'Istituto.*

*Nell'ottobre scorso hanno avuto inizio nei nostri locali i corsi di lingua inglese e francese che, pur non essendo stati frequentati da molti per ragioni d'orario, hanno raggiunto risultati confortevoli. Le ottime prove finali che hanno avuto luogo in questi giorni ci hanno suggerito che un più razionale e organico svolgimento permetterà l'anno venturo notevoli frutti. Gli sviluppi sempre crescenti del nostro Istituto, che non limita la sua azione in Italia, vogliono un personale non solo tecnicamente preparato, ma anche capace domani di affrontare senza titubanze le vie dell'estero per far sì che questi sviluppi possano sempre allargare il rag-*

*gio del loro successo. E così il prossimo anno istituiremo pure agili corsi di cultura assicurativa per ampliare la conoscenza della complessa materia.*

*Se non ci fossero ristrettezze di tempo ed accavallamento di orari istituiremmo anche dei corsi preparatori agli esami per le scuole medie a favore di quei molti colleghi che sono costretti a prendere lezioni fuori e non sempre a condizioni vantaggiose. Comunque, questa non è una idea che possiamo abbandonare facilmente.*

*Le conferenze, diciamo la più serena verità, hanno avuto da noi moltissima fortuna. Oratori come Guglielmotti, Folgore, Toddi e Pinci non potevano che suscitare vivo interesse. Le conferenze archeologiche tenute dal Prof. Tambroni al Foro Romano, al Palatino, a Ostia e alla Domus Aurea sono state ascoltate attentamente sempre da un numero uditorio di nostri impiegati.*

*La Filodrammatica, dopo il concorso provinciale in cui si è classificata ai primi posti, ha piantato le tende nel Salone del nostro Dopolavoro richiamando nei pomeriggi domenicali il pubblico delle nostre famiglie che ha seguito con entusiasmo questo complesso artistico costituito da elementi nostri. I bambini hanno voluto emulare gli adulti costituendo una Filodrammatica che si è già creato un ambiente di piccoli che fanno degna e vivece cornice ai loro coetanei. Il quindicinale dei bambini che si è inaugurato con "Una partita a scacchi" di Giacosa è stato un'ottima idea che ha affezionato le famiglie dei nostri impiegati al Dopolavoro per le cui affermazioni anche esse contribuiscono e gioiscono.*

La Befana di quest'anno ha reso felici trecento bambini i quali vorrebbero che la festa si ripettesse settimanalmente.

L'orchestra ha raggiunto la sua migliore coesione ed è diventata indispensabile per il Dopolavoro. Nella crociera adriatica e specie a Zara ci è stata molto necessaria.

Abbiamo inaugurato una seconda Mostra Artistica alla quale hanno esposto lavori di scultura, pittura, arte applicata, ricami ecc., quarantasette nostri colleghi. L'esposizione ha richiamato molto pubblico di autorità e di visitatori che ha apprezzato moltissimo questa nostra iniziativa che valorizza in pieno le encomiabili tendenze dello spirito dei nostri impiegati.

I corsi d'insegnamento di canto e di pianoforte sono stati seguiti con molto interesse specie dai figliuoli dei colleghi. I trattenimenti musicali hanno ottenuto molto successo.

I corsi di stenografia e di ceramica sono stati frequentati da un discreto numero di impiegati e impiegate.

La scuola automobilistica ha raggiunto un notevole risultato. Cinquanta colleghi hanno conseguito la patente di guidatori.

Le gite di Perugia, Assisi, Tivoli e la Crociera Adriatica sono riuscite imponenti per numero di partecipanti e per la familiare concordia e la vivace allegria che han sempre regnato fra di essi.

La cassa interna del Dopolavoro forte del patrimonio ereditato dalla disciolta Mutua continua, col piccolo prestito e con altre provvidenze, a beneficiare tutti i colleghi bisognosi.

Ultima attività: la nostra partecipazione alla tradizionale festa di S. Giovanni con un carro umoristico " Il Dopolavoro preistorico " raffigurato da un mastodontico elefante indiano che portava sulla groppa immensa Adamo ed Eva, " i primi dopolavoristi ". Il grosso pachiderma ingegnosamente animato è passato tra la folla festante suscitando interesse ed ilarità.

Nello sport i risultati sono stati molto soddisfacenti. Abbiamo vinto la Coppa del P. I. in una combattutissima gara di tiro di guerra alla quale parteciparono tutti i Dopolavoro degli Enti Parastatali di Roma. Abbiamo vinto la Coppa Mastromattei in una accanita gara sciistica ad Ovindoli. È di questi giorni, dopo una lotta serrata ed incerta, la meritata vittoria finale della nostra squadra di volata che si è aggiudicata per l'anno 1930 la Coppa S. Just lasciando nella sua scia ventitrè squadre. Gli atleti, i pugilisti, i ciclisti, i giuocatori di Basket e di tennis e gli schermitori aspettano la nuova stagione con impazienza per non essere da meno dei colleghi che negli altri rami dello sport hanno colto e colgono significative affermazioni.

Ho lasciato per ultimo la sezione nuoto e voga che conta ottanta iscritti. L'anno venturo faremo di tutto per costruire sul Tevere un galleggiante che ci consenta di svolgere in pieno e senza angustie questo sport così popolare.

Ci siamo infine creata questa Rivista che ha già incontrato il favore di tutti i nostri dopolavoristi, per la sua azione concorde e lineare improntata a principi di sereno e gaio cameratismo fascista. Essa persegue un compito molto importante del quale abbiamo fatto cenno nei numeri scorsi.

Nell'anno che si inizia in settembre vogliamo sviluppare in maggiore profondità la nostra azione sia nel campo intellettuale sia in quello ricreativo e sportivo. Ammaestrati da una vissuta esperienza noi porteremo dovunque il nostro entusiasmo e la nostra opera senza farci mai vincere da nessuna stanchezza.

La nostra Amministrazione, che ha per noi costante amore, continuerà ad incoraggiarci per far sì che il personale si adegui sempre più alle maggiori necessità del nostro Istituto che ogni giorno aumenta la sua potenza e la sua grandezza.

EUGENIO DE SIMONE

# PICCOLE ITALIANE

Eugenio Camilli, il forte poeta romanesco, è nostro dopolavorista. Anche quest'anno ha vinto in un battibaleno il 1° premio al Concorso poetico per San Giovanni. Ecco la delicata e armoniosa canzone che gli ha fatto ghermire la vittoria:

I.

*Ner vedevve escì da scòla  
Co' quell'aria de contento;  
Nu' lo so', ma in un momento  
Ogni còre se consola.  
Come tante rondinelle  
Sempre aleggere e spensierate,  
La dolcezza ce portate  
De le cose carinelle.*

*Rondinelle de la Patria  
Rillegrate 'sto giardino,  
E 'gni fiore piccinino  
Quanto prima crescerà.  
Sète tutta la speranza  
De' 'sta tera portentosa,  
Chè 'gni rondine festosa  
'N antro nido ce farà.*

II.

*Su 'ste bocche risarelle,  
Pupe bionne e pupe more,  
C'è 'r profumo d'ogni fiore  
C'è l'incanto de le stelle.  
C'è la grazzia naturale  
D'una razza bella tanto,  
Che, fra tutte, porta er vanto  
Der primato universale.*

*Rondinelle de la Patria  
(ripete)*

III.

*Rondinelle canterine,  
Cinguettate aleggremente,  
Dite ar monno, che ve sente,  
'Sta passione senza fine.  
Ripetete a voce piena,  
Come un canto de vittoria,  
L'inno santo della gloria  
Che c'infiamma e c'incatena.*

*Rondinelle de la Patria  
(ripete)*

**EUGENIO CAMILLI**



# San Giovanni 1930

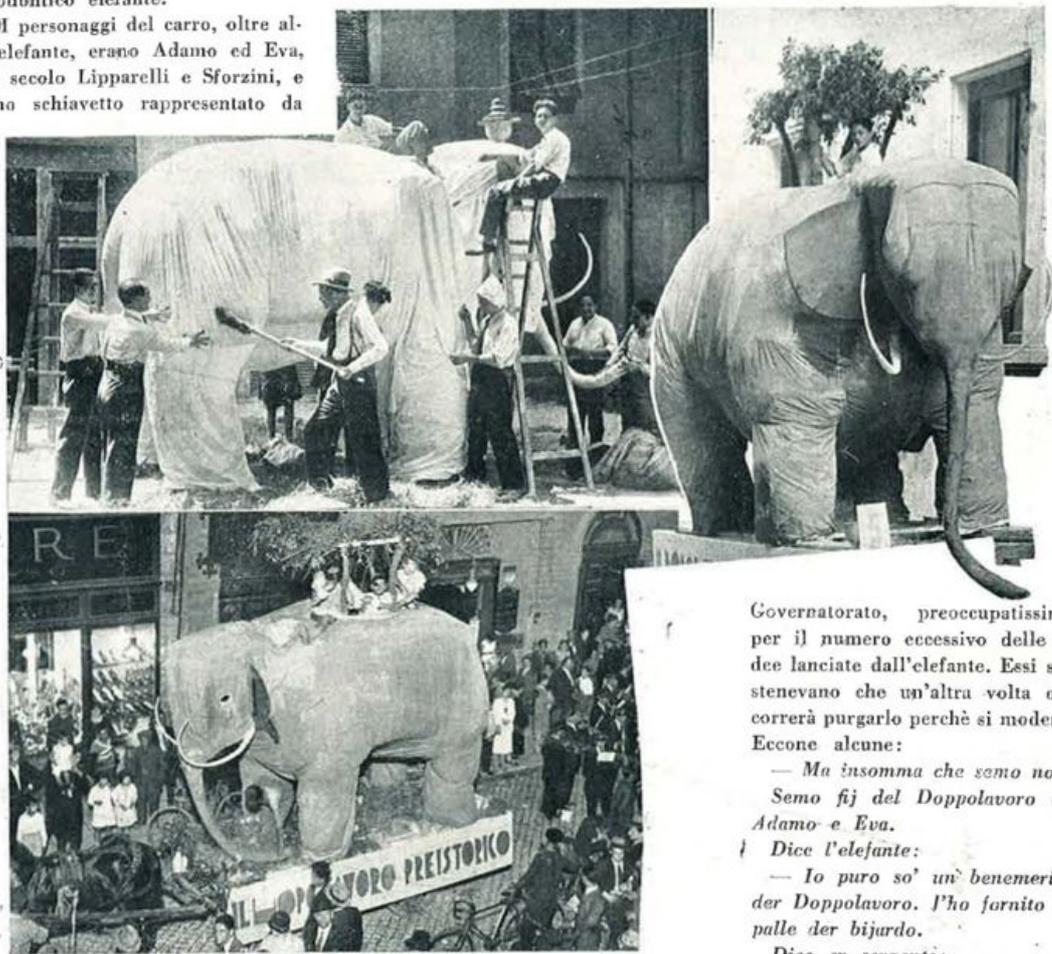
Il nostro Dopolavoro ha partecipato al corteo folkloristico di S. Giovanni con un carro umoristico: Adamo ed Eva in viaggio di nozze sul dorso di un mastodontico elefante.

I personaggi del carro, oltre all'elefante, erano Adamo ed Eva, al secolo Lipparelli e Sforzini, e uno schiavetto rappresentato da

manovrava il complicato meccanismo che doveva produrre il movimento della coda e la fuertuscita di fumo e di pallottole di dubbia natura. Numerosi sportivi

coda distribuendo granelli spiccioli di filosofia e di buon umore.

In complesso il nostro carro ha destato un'ottima impressione in tutti. Fuorchè agli spazzini del



Funai (gli ideatori hanno creduto opportuno, nonostante la tradizione, dare un compagno al primo uomo e alla prima donna). Nell'interno dell'elefante Tusiano

e alcuni guardiani del giardino zoologico seguivano il carro.

Tratto tratto l'elefante si fermava in atteggiamento pensoso e, dopo matura riflessione, alzava la

Governatorato, preoccupatissimi per il numero eccessivo delle idee lanciate dall'elefante. Essi sostenevano che un'altra volta occorrerà purgarlo perchè si moderi. Eccone alcune:

— Ma insomma che semo noi? Semo fij del Dopolavoro de Adamo e Eva.

† Dice l'elefante:

— Io puro so' un' benemerito der Dopolavoro. l'ho fornito le palle der bijurdo.

Dice er serpente:

— Si me fussi assicurata la pelle, Eva nun ce se sarebbe fatta le scarpe.

— Eva puro era assicurata. S'era fatta la polizza co' 'na foja de fico...

## La conferenza di Iginò Pinci al nostro Dopolavoro

L'avv. Iginò Pinci, in una smagliante conferenza tenuta nel salone del nostro Dopolavoro il 28 maggio luneggì con robusta e colorita parola la figura di Francesco Crispi, le condizioni miserevoli dell'Italia d'allora, che non riusciva a comprendere e a seguire chi voleva trarla dal fango e dalla mediocrità, e quella prima guerra africana tanto deprecata ma che ci diede una Colonia fiorente e prospera.

Dalla conferenza, intitolata « Francesco Crispi e la guerra d'Africa », stralciamo le parti più importanti:

« ...Francesco Crispi fu il primo grande statista che concepì e sostenne vibratamente la necessità espansionista italiana, la necessità dell'imperialismo italiano. Credette veramente e fieramente in una grande missione nel mondo del popolo italiano. In una seduta alla Camera ebbe ad esprimere chiaramente le sue idee sulla politica coloniale, il suo sogno imperiale.

« Signori, l'Italia è giunta troppo tardi nella famiglia dei grandi Stati. Essa ha avuto l'onore di scoprire l'America, ma non ebbe la forza d'imporre il suo impero. Le nostre repubbliche si spensero nei lontani mari d'Europa. L'Italia nuova deve dunque rifare tutto: deve, costituendosi all'interno, ricostituire anche la sua posizione presso gli altri popoli. Le Colonie sono una necessità della vita moderna. Noi non possiamo rimanere inerti e far sì che le altre potenze occupino sole tutte le parti del mondo inesplorate, altrimenti saremmo colpevoli di un gran delitto verso la Patria nostra, e imperocché chiuderemmo per sempre le vie alle nostre navi ed i mercati ai nostri prodotti.

« L'Italia, dopo il 1860, è in continuo progresso economico, e potrà venire il giorno in cui avremo bisogno di mercati facili e non contrastati, e noi non li potremmo ottenere se non spiegando la nostra bandiera su tutti i mari del mondo ».

« La figura di Francesco Crispi si eleva al di sopra del Ricasoli, del Lanza, del Sella, del Minghetti, del Rattazzi, del Depretis, egli conosce la decisa e inflessibile volontà e nessuno parla di Patria con quella stessa infinita e cocente passione di lui.



« Francesco Crispi, dunque, è il primo parlamentare che cerca di concretizzare e affermare il suo sogno imperialista, dopo che gli italiani erano sbarcati a Massaua senza conoscere o pensare con precisione per quali finalità fossero lì andati, ma solo perché altre Nazioni come l'Inghilterra, la Francia, la Germania ed il Belgio si dividevano le terre africane ».

« ...Ma ricordiamolo bene, se Adua fu una disfatta militare, essa fu la prova degli ardimenti più puri e più sublimi che la storia possa rievocare. Adua ebbe più del 50 per cento dei soldati italiani combattenti, che versarono il loro sangue per la Patria, di cui il 40 per cento morti e il 10 per cento feriti.

« Abbiamo avuto contro un nemico che aveva fama di ferocia, bene agguerrito, aiutato e incoraggiato dalla Francia e dalla Russia, che aveva potuto ricevere armi, munizioni e viveri attraverso i porti francesi di Obock e Gibuti.

« Il nostro sangue ad Adua non fu versato invano ».

L'oratore così accenna agli ultimi anni di Crispi:

« Questa larva di uomo rinase solo... abbandonato al tremendo fato, con tutta la sua tristezza, con tutte le sue amarezze. Il vecchio trovò pur la forza di levare in alto tutta la sua voce contro le debolezze del Governo, per gridare che l'Italia non è una misera cosa, che il sacrificio è stato ricco di ammaestramento, che è possibile la riscossa. Ma ormai la sua voce è lontana, lontana e... è travolta. Solo due grandi anime gli sono vicine: Giosuè Carducci e Alfredo Oriani ».

La chiusa della brillante orazione del giovane e colto conferenziere è stata accolta da vive felicitazioni da parte del numeroso e scelto uditorio.

C. F.



## Origine e fondamento storico delle Assicurazioni

L'uomo primitivo, intento a trarre dalla pietra le armi necessarie per difendersi dalle specie animali più forti e per procurarsi con la caccia l'alimento quotidiano; costretto inoltre a condurre una vita nomade, non aveva e non poteva avere che una scarsa preoccupazione del futuro, trovando in natura i beni atti alla soddisfazione dei suoi limitati bisogni ed ogni suo sforzo riducendosi alla occupazione di tali beni.

L'idea di risparmiare una ricchezza presente per farla servire alla soddisfazione di un bisogno futuro si impone all'uomo in una fase più evoluta della sua esistenza e precisamente quando egli intende a trarre i mezzi di vita non più dalla sola caccia, ma dalla occupazione e dalla cultura delle specie animali e vegetali, che popolano la terra. La pastorizia e l'agricoltura inducono l'uomo la prima volta a sostare per un periodo più o meno lungo in una zona della terra: si vanno così formando i primi nuclei sociali, si fondano le città.

In questa nuova fase della sua vita l'uomo, per vincere gli elementi della natura che ostacolano la sua attività, crea i primi strumenti di lavoro e alle sue forze associa le forze di altri uomini. Ai due fattori originali della produzione, natura e lavoro, si va così aggiungendo un terzo fattore, il capitale, la cui importanza ancora minima in questa fase primordiale della civiltà, nel volgere di pochi secoli farà sentire la sua preminenza nel campo produttivo. L'uomo ben presto comprende che le sue forze, molto limitate

nello stato di isolamento, se associate ad altre forze o sussidiate dall'uso di strumenti idonei, possono assurgere ad una potenzialità senza limiti.

Si fa strada così l'associazione del lavoro, intesa nei primi tempi in forma molto semplice, e si moltiplicano gli strumenti idonei a potenziare lo sforzo umano. Per fabbricare tali strumenti l'uomo impiega una parte del suo lavoro, che prima destinava all'acquisto di beni atti a soddisfare i suoi bisogni immediati; egli si priva di qualche soddisfazione presente in vista dei suoi bisogni futuri. Siamo ancora nella prima fase della vita sociale e già il concetto della previdenza informa le azioni dell'uomo e ne occupa la mente.

Ai tempi delle epopee omeriche l'economia privata e sociale era ancora semplice; predominava il lavoro individuale; lo scambio si faceva sotto forma di baratto. La moneta, questa merce che per le sue qualità intrinseche ed estrinseche serve a tutti gli scambi ed è la misuratrice del valore di tutte le altre merci, non era ancora in uso; il risparmio nelle forme a noi note, non poteva essere perciò praticato, ma nonpertanto anche l'uomo di quella civiltà aveva acuto il senso della previdenza, se intendeva a costruirsi la casa, ad aumentare i suoi armenti, ad accantonare una quantità dei prodotti della terra per destinarla a successive produzioni.

Qualche secolo dopo, l'introduzione della moneta nei rapporti di scambio sviluppa notevolmente l'istintiva tendenza degli uomini

a risparmiare una parte dei loro beni per tutelarsi dai casi imprevidi del futuro. Finchè lo scambio si fa sotto forma di baratto, detta tendenza, come ognuno comprende di leggieri, è contenuta entro stretti limiti per diverse ragioni e principalmente perchè l'accumulazione dei beni è circoscritta da cause inerenti alla natura dei beni stessi. La moneta, per i suoi requisiti intrinseci ed estrinseci, consistenti i primi nel possedere essa grande valore in piccola quantità e nel non essere facilmente logorabile dal tempo e i secondi nella capacità di acquisto della moneta stessa e nella facilità di trasporto (da un mercato all'altro) si presta più di qualsiasi altra merce all'accumulazione, donde la maggiore tendenza nell'uomo a risparmiarla per poter far fronte ai bisogni futuri.

Tuttavia in questa fase della civiltà, caratterizzata da un regime industriale non oltrepassante la cerchia della famiglia e da un mercato che non va oltre la tribù o la *civitas*, l'unica forma di previdenza praticata dagli uomini è il risparmio per fini inerenti all'economia domestica e non per premunirsi contro il futuro incerto di cui essi non si preoccupano, poichè vivono nella famiglia come cellule in un qualsiasi organismo.

Anche in epoche più progredite, nelle fasi della civiltà, che chiamiamo greca-romana-medioevale, i rischi che oggi da statisti, economisti, attuarii sono oggetto di particolare studio, non turbano la serenità dell'uomo, che svolge la sua attività o nell'ambito della famiglia (nel periodo dell'industria domestica) o della corporazione (nel periodo dell'industria corporativa), poichè egli trova nel seno di questi nuclei la protezione e l'assistenza necessaria nei casi in cui accidenti imprevidi interrompano la sua attività o arrechino danno al suo patrimonio.

La storia delle assicurazioni vere e proprie comincia in sul finire del medioevo, quando il lavoro umano, sotto le catene della schia-

vitù e poi quelle che lo avvincevano alla terra o alla corporazione (intesa questa nel significato medioevale) entra in quella nuova fase dell'industria manifatturiera, in cui impresario e salariato non hanno altri rapporti all'infuori di quelli attinenti alla produzione. L'uno e l'altro sono legati da reciproci vincoli di interessi nell'interno dell'opificio, ma diventano indipendenti l'uno dall'altro fuori dell'opificio; ognuno di essi è libero di collocare i propri capitali e la propria opera come più gli aggrada, ma ognuno si trova anche solo a lottare con le forze occulte e palesi, che ostacolano il cammino, con le necessità del presente e del futuro.

È appunto in questo nuovo sorgere di bisogni, concomitante all'affrancarsi dell'uomo da ogni schiavitù, che la mente umana escogita e realizza quella forma di previdenza, che è l'assicurazione e che a buon diritto si può chiamare la forma più alta e più efficace della previdenza stessa, poichè per essa l'uomo non solo è in grado di affrontare serenamente ogni vicenda prevedibile della sua esistenza, ma è tutelato anche *dell'imprevedibile*, che come una spada di Damocle pende sulla vita umana e non di rado con improvvise manifestazioni interrompe il pacifico e prospero andare dei singoli e delle famiglie, così come un subitaneo e straordinario fenomeno tellurico o atmosferico fa deviare il corso millenario di un fiume, disperdendone le abbondanti linfe in rigagnoli ed acquitrini.

#### FRANCESCO FILATRO





## La nostra squadra di volata vince il campionato del Dopolavoro dell'Urbe

Quest'anno, entrati in finale, i nostri volatisti si sono aggiudicata brillantemente la Coppa S. Just, lasciando con un palmo di naso le ventitrè squadre concorrenti ed entrando così di diritto in divisione nazionale.

L'ottimo Perroni, allenatore instancabile, è ora raggiante di gioia. Lui e tutti i volatisti sono divenuti un po' i beniamini della nostra famiglia.

Accomuniamo in un unico ed affettuoso elogio tutti i giocatori che hanno dato il meglio di loro stessi per conquistare quella affermazione che è uno dei vanti maggiori del nostro Dopolavoro.

Perroni già lavora e briga, silenziosamente, come suo costume, per rendere la squadra sempre più efficiente e più atta a sostenere le difficili prove del prossimo campionato.

Ma il nostro otto anche così com'è, costituisce un assieme tecnico, affiatato e disciplinato che darà del filo da torcere a tutte le squadre.

Paolucci è un portiere intelligente e attento. L'atletico Fabiani, il ragazzone dai polmoni di bronzo, irruente, tempista e tecnico e il flemmatico Chini dal giuoco poco appariscente ma redditizio, costituiscono una coppia di

terzini capace di neutralizzare ogni pericolosa offensiva.

Olivieri, l'avvocato, giocatore consumato ed accorto, l'interminabile Ciri, capitano della squadra, con i suoi passaggi veloci e perfetti, e Sebastiani il francobollatore tenace ed astuto come una volpe (il vecchio Bigatto della squadra), formano una mediana robusta, duttile, ottima in difesa e pericolosissima all'attacco.

Il sornione Marchegiani (detto Italino) con i suoi smarcamenti improvvisi e con i suoi implacabili tiri a Gay, il pacato Armando, velocissimo e inesorabile fulminatore di reti avversarie, sono un duo di punta magnifico da far venire l'itterizia a qualunque difesa.

Non vanno però dimenticate le riserve (riserve solo di nome che hanno giocato numerose partite contribuendo così alla affermazione odierna) e primo fra tutte il proteiforme Guadagni, dalle inesauribili riserve di fiato, che ha disputato anche la partita decisiva con impegno e passione, poi il modesto Lalli, il mattacchione Melani, il tecnico e mellifluido Crescenzo, il simpatico Fulvi, il tenace Maglioni e tutti gli altri del vivaio che promettono di divenire degli autentici campioni.

# L'ESTATE IMPIEGATI



La stanza dell'ufficio dove fino a qualche tempo fa vi rannicchiavate con piacere confortati dal termosifone e dai compagni è diventata ora uggiosa e insopportabile.

Il soffitto sembra che tutt'a un tratto si sia abbassato e pesi sulla vostra testa come se foste voi a sorreggerlo. Se si apre la finestra il sole entra impetuoso e scottante: se si tien chiusa si soffoca. Il ventilatore appena appena riesce a rinfrescarvi un'orecchia e un pezzo di testa. Invece delle pratiche vorreste evadere voi. Vi consolate pensando che, dopo cena, ve ne andrete al solito caffè, all'aperto, dove, grazie ad una opportuna disposizione di strade e di angoli, ad una certa ora spira una gradevole arietta che vi gonfia la giacchetta leggera e vi carezza il torso sotto la camicia palpitante.

Anche voi, come gli altri, nelle ore più calde della giornata cadrete nella leggerezza di invocare il famoso ponentino, per godere il quale, sia detta di passata, un mio amico deve aspettare invariabilmente i primi di novembre.

I giorni di vacanza e perciò di vita al mare o in campagna sono trenta: quelli di caldo più o meno sopportabile, in media, novanta. Mano, dunque, agli espedienti per stare freschi questi sessanta giorni di caldo.

A casa vostra avete fatto una sensazionale scoperta: aprendo metà della finestra che dà in strada, spalancando due porte e l'altra finestra che dà nel

cortile riuscite a provocare una piacevole corrente d'aria che potreste gustare a vostro agio se i vostri parenti non insinuassero che da quella corrente d'aria a una broncopolmonite il passo è brevissimo.

A malincuore richiudete le finestre; vi esercitate in qualche complicata imprecazione e poi, con voce imperiosa, chiedete la chiave del terrazzo. Divorate i quattrocentoventicinque gradini, vi indugiate quindici minuti intorno alla toppa della serratura della sgangherata porta del terrazzo, quindi, respirando a pieni pol-



moni prendete possesso del breve ed altissimo spazio mentre un lenzuolo ancora umido messo lì ad asciugare, spinto dal vento, vi avvolge fastidiosamente il capo.

Sono trascorsi pochi minuti quando vi accorgete che, dal terrazzo accanto, tre signorine, due signore anziane, un vecchio con la barba bianca e due giovanotti, rumorosamente riuniti intorno ad una tavola imbandita, stanno cenando al fresco.



La situazione non è affatto piacevole. Non so se vi sia mai capitato di stare su un terrazzo solo mentre in un terrazzo accanto una famiglia sta allegramente cenando. Vi trovate



imbarazzatissimo. Se vi spingete fino alla ringhiera e vi sporgete per guardare in istrada, temete di far credere che vogliate suicidarvi. Se contemplate le stelle i titoli di poeta o innamorato infelice, il che è lo stesso, vi ronzano stranamente nelle orecchie. Se vi nascondete dietro i panni stesi ad asciugare, crederete di aver rovinato la cena a quegli altri facendo loro sospettare che li state spiando.

Insomma starete sulle spine fintantochè, a passi di lupo, guadagnerete la porta, rifarete in senso inverso i quattrocentoventicinque gradini e rientrerete in casa con l'aspetto di un vinto.

Del resto, diciamo francamente: se in estate tutti nello stesso tempo andassero al mare o ai monti chi resterebbe in città? E le industrie? E il commercio?

Esaminiamo, dunque, minutamente, un altro lato della situazione.

Nella vostra casa, per esempio, potrete ora riposare tranquillamente perchè quella sentimentalona della signorina del piano di sotto non vi turba più col suo sconquassato pianoforte di cui accompagnava le suonate con una voce così languida da far piangere le pietre: i cinque bambini del piano di sopra sono andati a sguazzare nel mare e perciò il vostro soffitto non tremerà più, come prima, sotto i colpi precisi e continui dei cari marmocchi. E così nel cortile regnerà la pace non più turbata dall'incessante cicaliccio di tre o quattro servette.

Senza aggiungere poi che, se siete stato tanto abile da riuscire a spedire in qualche sperduto paesello la moglie, la suocera e gli altri famigliari, compreso il cane perturbatore non meno efficace della vostra tranquillità, allora la pace sarà completa.

In strani abbigliamenti, col torso nudo e in ciabatte, vi avventurerete con malcelata compiacenza per tutta la casa immersa nel buio e nel silenzio, col permesso di fare il vostro comodo, di mettere i piedi sul tappeto, lasciare i cassetti aperti, far salire il gatto, l'unico vostro affezionato compagno, sui letti e dove meglio crede senza pertanto udire il persistente sordo bofonchiare della suocera; fabbricarvi da solo le limonate sprecando tre limoni e lasciando cadere a terra metà dello zucchero; gettare all'aria una intera camera per trovare un chiodo e, dopo aver rinunciato alla ricerca di un martello, con un ferro da stiro appendere al muro un vostro vecchio quadro che — lo ricordate ancora bene — quando trionfante lo portaste a casa per la prima volta suscitaste quel po' po' d'ire e di compianti. E ora, libero di fare il vostro comodo, vi accingete a dare — come vi detta la vostra modestia — un'aggiustatina alla casa, seguendo alcuni personali criteri, finora ritenuti inattuabili, ma non adesso che potete compiere indisturbato ogni cosa.



Con ostentata indifferenza — così ad occhio e croce — scegliete il punto del muro migliore, più in vista, dove attaccare il vostro quadro prediletto. Salite su una sedia, seguitò

dal sornione interessamento del gatto, e cominciate a battere il chiodo al muro.

Basteranno pochi minuti per farvi trovare con un gran buco nel muro, il quadro appoggiato a terra, il ferro da stiro fra le mani, le dita pestate e la fronte madida di sudore.

Rimandate la bisogna al giorno dopo e, quando più tardi uscirete di casa, invano tenterete reprimere la voce ambiziosa del vostro intimo che si ostinerà a farvi credere di aver fatto veramente qualcosa di necessario per la casa.

Una volta per la strada vi sentirete un po' più padrone delle ermetiche e maestose facciate dei palazzi, delle strade silenziose e assolate.

La solitudine è un po' dominio e più siamo soli e maggiormente ci sentiamo dominatori. Non per nulla il leone è il re del deserto.

Molti scocciatori avranno già abbandonato la città; di famiglie conoscenti cui render visita non ve ne sarà più alcuna. Potrete strizzar l'occhio o fare altro cenno convenzionale a qualche amabile e seducente signorina, sicuro che nessuno riferirà nulla agli...interessati.

Sarete insomma più libero e più padrone di voi stesso e delle cose che vi circondano. Rincaserete quando vi piacerà meglio e, se non siete romantico e non soffrite di nostalgia, pregherete Dio di prolungare quei giorni quanto più possibile.

Che più? Vi divertirete a scrivere lunghe lettere ai famigliari lontani in cui li avviserete — con mirabile impudenza — di non potervi più vedere tutto solo e abbandonato nella casa vuota e senza rumori.

Villeggiatura cittadina, tempo invidiabile di pace, sosta necessaria al tumulto incessante della metropoli.

Quelli che vanno ad arrostarsi sulle spiagge adattandosi ad una vita incomoda; quegli altri che, con un palmo di lingua fuori, si inerpicheranno per

i fianchi scoscesi delle montagne convinti così di concedersi un riposo, non potranno mai comprendere la tranquilla poesia della villeggiatura cittadina fatta di sole, di pause e di veri riposi: continuando voi ad usufruire di quelle comodità per procurarvi le quali, molte volte, avrete speso buona parte della vostra esistenza.

Potranno mai costoro tuffarsi nelle sensazioni strane e complicate di una passeggiata fatta al Pincio di notte, al chiaro di luna, a due passi da casa? No, senza dubbio, ch'è altrimenti si affretterebbero a far ritorno e a provare per credere.

=

Il calendario, muto ed eloquente nello stesso tempo, vi sta di fronte. Ecco, un altro giorno è passato: ne passerà un altro, un altro ancora e poi via, saluti affettuosi e soddisfatti per chi resta, esercizi acrobatici per chiudere le valigie inverosimilmente stipate, abbandono della propria casa, chiasso della stazione, sbatacchiar di sportelli, fischii prolungati, e una strada lunghissima dianzi a sè, che offre due luccicanti rotaie da divorare alla locomotiva sbuffante: ultimo saluto alla città che ci ha spossati per tanti lunghi mesi e quindi partenza per lidi lontani, dove un mare tranquillo e azzurro e affascinante ci aspetta, dove cocuzzoli di alte montagne non attendono altro che d'essere conquistati da improvvisati alpinisti.

E tutta questa precedente chiacchierata?

Questi inni alla villeggiatura cittadina?

Niente di male, caro lettore; parole e soltanto parole stillate dal sottoscritto al solo e nobile scopo di ingannare piacevolmente una piccola parte del tempo che ancora ti separa dalla agognata e meritata villeggiatura.

R. MATARAZZO





Anche la gita a Tivoli ha avuto quel successo e quell'entusiastico consenso che ha sempre arriso a tutte le iniziative del nostro Dopolavoro.

Riprova questa della bontà dell'organizzazione e dell'entusiasmo degli organizzati.

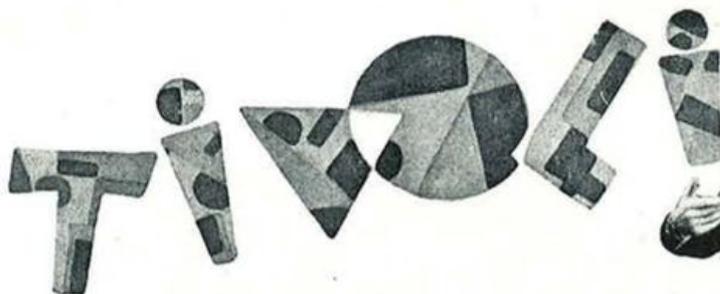
Invero l'opinione generale era che questa gita sarebbe riuscita un fiasco. Gli stessi organizzatori erano perplessi perchè pensavano che, a parte la stagione impropizia, i nostri dopolavoristi abituati alle cose in grande stile, dopo la crociera e con il miraggio dell'Africa, mal si sarebbero adattati ad una giterella di così modeste proporzioni.

Invece le adesioni raggiunsero e superarono immediatamente il centinaio senza contare le numerose richieste di proroga, avanzate da colleghi impossibilitati ad intervenire a causa di malaugurati impegni.

Il fatto è interessante e merita un'accurata disamina.

Il primo fattore del successo è stato senza dubbio la notizia che il prof. Tambroni avrebbe illustrato le Ville e i monumenti. Fra gli aderenti non c'era nessuno, credo, che non avesse visto Villa Adriana e Tivoli almeno una volta per diporto; ma il visitarla sotto la guida cortese dell'esimio professore, del quale era ben conosciuta la profonda cultura e la facile e felice parola, era una così rara occasione che i buongustai non vollero lasciarsela sfuggire.

Questa volta inoltre l'allegria della compatta comitiva faceva dimenticare la lenta e pigra sonnolenza del trenino che per compie-



re i pochi chilometri di separazione tra Roma e Tivoli impiega un paio d'ore. Con l'omnibus, la gita è, in genere, molto noiosa: il trenino, partito da Roma dopo uno sforzo accanito nel quale invoca tutti i Santi del Paradiso perchè gli diano la lena di iniziare ancora un viaggio a quell'età, rotola sugli sgangherati binari come un carro da vino, ad ogni casolare si ferma a riprendere respiro, ad ogni svolta trema di paura, ad ogni stazioncina invoca die-

ci minuti di riposo come un malato di cardiopalma che salga le scale di casa. Il povero viaggiatore che ha compiuto il viaggio una sola volta, giura in cuor suo che preferirà in avvenire imbarcarsi per visitare la Piramide d'Egitto sopportando otto giorni di navigazione piuttosto che sottostare a quelle ore d'inenarrabile martirio che lo trascinano a Tivoli! La comitiva dell'I.N.A. invece, assaltando con giovanile impeto il vecchio e podagroso trenino, lo empiva in tal modo d'allegria da far passare le due ore di viaggio in un baleno.

Il secondo fattore deve ricercarsi nel fatto che il Dopolavoro ha saputo creare un tale affiatamento che la gioia di poter passare una giornata istruttiva e al tempo stesso spensierata in buona compagnia fece dimenticare perfino che la temperatura sarebbe stata insopportabile.

Ci sono tuttora colleghi ostinati, pochissimi, per fortuna, che vedono di malocchio questi raduni dopolavoristici.

Il trascorrere anche le giornate di riposo con i colleghi e con i superiori, con i quali si è costretti ad avere rapporti durante una intera settimana di lavoro, è per essi una cosa assurda.

Io, che pure un tempo ragionavo come loro, li invito a partecipare alla prima gita che il nostro Dopolavoro organizzerà. Si convinceranno così che hanno torto marcio e avranno



agio di constatare come i colleghi sieno persone simpaticissime e degne di amicizia e come il capo ufficio, lasciata da parte la dignità del grado, si dia volentieri allo scherzo cortese e al frizzo più o meno salace.

Le gite dopolavoristiche, infatti, fra i tanti vantaggi e i lati buoni, offrono anche il mezzo a persone che magari nutrivano un'istintiva antipatia fra di loro, di apprezzarsi e di stringere una relazione affettuosa e duratura.

Quest'opera di affiatamento e di affratellamento ha una grande importanza e un alto valore morale specialmente per impiegati che non hanno altro rapporto che quello del lavoro quotidiano poco propizio di per se stesso a creare simpatie.

\* \* \*

Data dunque la comitiva numerosa e la presenza del prof. Tambroni, il vero martire della giornata, che con rara affabilità e con una pazienza da certosino ha chiarito i numerosi dubbi degli appassionati per l'antico e ha risposto esaurientemente alle domande più o meno strane che i neofiti gli rivolgevano continuamente, la giornata si presentava sotto i migliori auspici.

I dopolavoristi affluirono per tempo alla Stazione di S. Lorenzo ancora mezzo assonnati ma pieni della miglior volontà di divertirsi e di fare un proficuo bagno nei fasti del passato. E il bagno nel passato fu iniziato subito,

salendo sul trenino speciale con vagoni di prima classe che la Direzione della Tramvia Roma-Tivoli aveva munificamente allestito per l'occasione.

Non esiste infatti in tutta Roma un rudero di quel tram a vapore che, costeggiando, con sfacciato anacronismo, la magnifica strada perfettamente cilindrata sulla quale le automobili possono permettersi il lusso delle grandi velocità, mena malinconicamente a Tivoli. È proibito aprire il finestrino o stare sulla piattaforma, chè il malcapitato cui venisse in mente tale idea si ridurrebbe in maniera da fare concorrenza a un carbonaio di professione; è pericoloso stare seduti per i brutti scherzi provocati dagli sconvolgimenti del treno che sollevano il passeggero ad un mezzo metro di altezza dal sedile per farlo poi ricascare pesantemente o lo scaraventano addosso al vicino con grave pericolo per la verità della legge sull'impermeabilità dei corpi; è impossibile stare in piedi, non



Corporate Heritage  
& Historical Archive

esistendo l'assolutamente indispensabile punto d'appoggio. L'illuminazione poi, incredibile ma vero è ad acetilene. Anno VIII-acetilene! Il contrasto è abbastanza stridente di per se stesso, perchè sia necessario un qualsiasi commento.

L'unica cosa, purtroppo, in efficienza è il lacerante e assordante fischio della locomotiva, che viene fatto funzionare di continuo, senza un attimo di tregua, anche quando le circostanze lo rendono superfluo.

Del resto il breve viaggio, forse appunto perchè breve si svolse ottimamente fra l'allegria generale, alla quale volle partecipare anche il macchinista che accelerò la marcia tanto che in certi tratti venne raggiunta la velocità temeraria di quasi 30 km. orari, cosa mai registrata negli annali della Direzione della sullodata tramvia. Perciò il trenino arrivò a Villa Adriana con un notevole anticipo sull'ora fissata.

La Villa era ancora chiusa, ma i dopolavoristi seppero brillantemente ingannare l'attesa facendo gracchiare un fonografo,

scovato misteriosamente, e prendendo d'assalto un'osteria prospiciente.

La visita ebbe finalmente inizio e il prof. Tambroni svolse la sua lezione, seguito attentamente dalla comitiva che vedeva sorgere come per incanto al posto dei malinconici ruderi della sterminata Villa i teatri, il portico, i templi, animati dalla caratteristica e variopinta folla di allora, il superbo Palazzo Imperiale con le sontuose sale e, viva, la figura strana del vagamondo imperatore Adriano che « quasi in tutte le città della terra innalzò qualche edificio ».

\* \* \*

A Tivoli la comitiva venne ricevuta dal Ten. Serra, Presidente del locale Dopolavoro, che si adoperò cortesemente per rendere più proficua la rapida visita.

È di prammatica, non appena arrivati a Tivoli, recarsi senza indugio alle Cascate; i gitanti, non volendo mancare alla regola, decisero all'unanimità di ritardare l'ora del pranzo e di andare subito a Villa Gregoriana ad ammirare lo spettacolo orrido e al tempo stesso affascinante della Grande Cascata.

Il sacrificio era grave ma tutti se l'imposero volentieri e non se ne pentirono. Molti anzi vollero spingersi fino alla Grotta delle Sirene il cui aspetto, nonostante la scarsità dell'acqua, era pur sempre meraviglioso e selvaggio.

Il pranzo, signorilmente servito al Risto-





rante delle Cascate, fu un pranzo dopolavoristico al cento per cento. Quel che avvenne non si può agevolmente narrare: enorme appetito, allegria goliardica, allegri e spregiudicati scherzi intonati sempre però ad un senso di correttezza e di buon gusto; avrebbero dovuto essere presenti quegli esterofili eternamente scontenti che bofonchiano che in Italia ci si annoia.

Alle frutta il sempre loquace Ciani, quello che se non parla muore, ha fatto il suo consueto strampalato brindisi di gran successo in cui di serio non c'era che un ringraziamento al prof. Tambroni, il quale ha risposto rivolgendo un cortese plauso al largamente rappresentato sesso gentile che con entusiasmo aveva agevolmente sopportato le non lievi fatiche della movimentatissima mattinata.

Terminato il pranzo venne constatato che pioveva. Poco male! Il dopolavorista dell'I. N. A. sa trarre partito da ogni circostanza e, dato che nel salone faceva bella mostra di sé un pianoforte, mobilitata la prof. Pertici, vennero immediatamente aperte le danze.

Terminata la pioggia, e terminata anche la danza, la visita continuò. I templi di Vesta e della Sibilla, il caratteristico Duomo, la mensa ponderaria, l'insuperabile giardino di Villa d'Este, gli splendidi e suggestivi pa-

norami e tutto quello che d'interessante Tivoli poteva offrire venne messo in rilievo da quel mago del prof. Tambroni e avidamente ammirato dai nostri dopolavoristi.

\* \* \*

Sul tardi, quando non c'era proprio più nulla da vedere, fu ripresa la via del ritorno sul preistorico trenino.

Peppino Guerriero cantò con sentimento alcune nostalgiche canzoni napoletane del buon tempo passato che, con la patetica penombra provocata dall'illuminazione ad acetilene, servirono a mantenere nel convoglio una atmosfera di pace e di poesia intonatissima al carattere della giornata trascorsa.

A S. Lorenzo suonò il rompete le righe dopo cento ringraziamenti e cento strette di mano al prof. Tambroni che, anche in questo gravissimo frangente, seppe mantenere inalterato il suo buon umore e il suo simpatico sorriso.

**PIETRO RAGLIANTI**





All'alba, la villa è vuota. Però il più derelitto dei randagi già vi si avvia, barcollando, come al supremo rifugio. Appena giunge alla prima panca, vi casca sopra come un fagotto e s'affloscia a dormire.

La vampata rossa del sole, i calci dei passanti e le beffe dei ragazzi lo hanno cacciato via, annaspante e cisposo, dai portici delle chiese, dai gradini delle salite, dalle arcate dei ponti, dagli interstizi dei vicoli. Alla sommità dei suoi sogni sta da tanti anni un bugigattolo qualunque, anche umido, anche oscuro, anche fosco come una tomba, in un solaio qualunque, in una cantina qualunque, con una bracciata di paglia per letto, con un pugno di cenci per cuscino: ma là vita gli ha negato questo supremo *comfort*. Non gli resta, per affastellare le ossa in riposo, che l'acciaio verde di quella panca. All'alba, la raggiunge.

Non finisce neppure di rasparsi la forfora dei capelli e già dorme profondamente.

Nella follia del sonno, torna di nuovo al suo nostalgico sogno: un bugigattolo qualunque, anche piccolo come le gabbie degli animali nel giardino zoologico. Alle foche, alla volpe, alle scimmie, all'asinello, perfino alle oche hanno dato una casa; di legno, con la finestra. A lui no.

Quest'ingiustizia è così grande che, nel sogno, lo fa piangere.

Se tu entri all'alba nella villa, lo trovi disteso come un morto sulle cinque strisce verdi, con la lingua penzoloni.

Beve le lacrime e, poveretto, vorrebbe non svegliarsi più.

Più tardi, da piazza del Popolo, lentamente, giungono i primi *habitués* mattutini.

Poveri anch'essi, al cospetto del derelitto che piange nel sonno, sembrano signoroni. Hanno dormito regolarmente e forse hanno anche fatto colazione con pane e aringa. Inoltre, indossano tutti la camicia.

È vero. Questa camicia è sempre lacerata all'attaccatura del collo; ma bisogna contentarsi. È già parecchio il possederla. Il derelitto che dorme, per esempio, ne desidera una da tanti anni e nessuno esaudisce la sua ambizione.

Quando seggono, siccome non hanno niente da fare all'infuori che rimanere assorti in profonde meditazioni sulla vita, accavallano le gambe. Allora è agevole a chi passa ammirare alcune particolarità della loro *toilette* intima e soprattutto gli svolazzi con i quali le mutande sono legate alle calze. Le quali calze è difficile che coincidano di colore. Esse sono assai spesso spaiate: blu con righe bianche a destra e *champagne* a sinistra. A meno che, per evitare ogni critica dei passanti, il proprietario delle calze spaiate non abbia deciso di farne senz'altro a meno; e i legacci delle mutande sfioccano allora direttamente lungo il vello peloso e sudaticcio delle gambe nude.

Questi *habitués*, salendo da piazza del Popolo, seggono al pian terreno di villa Borghese perchè il medico di famiglia ha loro rigorosamente proibito le ascensioni. Essi soffrono di cardiopalma o di nevralgia e un'aria che non sia di mezza collina potrebbe diventare pericolosa alla loro delicata salute. Quelli che sono sani, non salgono per un'altra ragione: il clima rigido della cima aguzza troppo l'appetito ed essi non stimano prudente aizzare lo stomaco nella salita senza essere sicuri di potere, nella discesa, saziarlo nella dovuta proporzione.

Arzilli, invece, e baldanzosi, i pensionati statali, benchè con un maggior peso di età, non esitano ad assalire ogni giorno la groppa, appoggiandosi al bastone come a un alpenstok. Il loro convegno quotidiano è nel semicerchio delle panche in mezzo alle aiuole. Inappuntabili, se qualcuno all'ora consueta manca, gli altri si spingono fino alla balaustra del Pincio e, con le mani a visiera sugli occhiali, frugano l'orizzonte; tranquilli solo quando il ritar-

datario, dall'ingresso, fa loro cenno con la mano d'aver pazienza perchè è colpa della sciatica lombare.

Per comune intesa, ogni pensionato porta con sé un giornale cittadino prestabilito, in modo che, scambiandolo man mano con quello del collega, gli sia possibile leggere il medesimo e già noto avvenimento di cronaca in maniera sempre diversa.

Quanto al sesso gentile, esso è degnamente rappresentato nel consesso da qualche signora settantenne regolarmente vedova e non priva del medaglione del povero marito, in smalto con cornice d'oro, che costò novanta lire, sul cuore. Mentre gli uomini leggono, ella ha il compito di tratteggiare con rapide sintesi e nostalgicamente le virtù dell'amato defunto. Finchè, scoccando mezzogiorno, escono tutti insieme, quasi in corteo commemorativo.

Se qualcuno s'alza dalla panca prima di mezzogiorno, gli altri tossiscono furbescamente o strizzano l'occhio. Ciò significa che il vecchio scapolone ha avvistato, fra gli alberi, una domestica disoccupata e, aggiustatosi il nodo della cravatta, s'avvia alla conquista offrendo alla ragazza consigli paterni, il giornale da leggere e quel pranzo di cui la poverina ha urgente bisogno.



Oltre alla vedova con medaglione e alle domestiche disoccupate, non è difficile scorgere qua e là anche alcune signorine romantiche.

La loro età non è mai inferiore ai trent'anni; benchè mai superiore, bisogna riconoscerlo, ai quarantacinque. Una leggera peluria, o già rasa a contropelo con la lama Gillet o lasciata in libera efflorescenza, adorna le loro labbra. Nelle file dei loro denti mancano, in generale, i canini; ma è possibile, volendo, trovare degli esemplari a cui manca soltanto un premolare. Grossi fiocchi di seta su cui s'appuntano uccelletti esotici imbalsamati o mescolanze di ciliege e albicocche rendono civettuoli i loro capelli. Le loro anime hanno tutte un dramma intimo sopito che è bene non svegliare.

Assai serie e dignitose, non senza trepidissime difese di pudore, sono disposte ad accontentare il giovane *viveur* che ambisce accompagnarle: però a patto che egli conservi lungo i viali il contegno più corretto e dietro sottintesa promessa che il tenero amore nato così spontaneo nella fragranza d'un pubblico giardino non sia un sentimento fatuo e passeggero ma prenda radici nel cuore e conduca, col tempo, alle gioie severe e ineffabili dell'altare.

In ogni modo sarà bene non dimenticare che l'ora più adatta per innamorarsi di queste signorine romantiche è il tramonto. Meglio ancora il crepuscolo o la prima sera; quando ci si vede poco. Le altre ore sono, dai passanti, appena tollerate.

L'avvallamento dietro il Muro Torto è la più formidabile sfida che io abbia vista al luogo comune. Centinaia e centinaia di balie e bambinaie vi si danno convegno: eppure non trovi, incredibile a dir-



si, alcun militare di bassa forza. Le due o tre magre guardie del Governatorato, benchè in borghese, col solo fascino del loro berretto dove c'è stampato S.P.Q.R., furoreggiano.

Occorrerà riparare iniziando una vivace campagna giornalistica perchè, dal prossimo anno, le grandi manovre abbiano sede in quei paraggi.

I prati sopra piazza di Siena sono la vera disperazione dei colleghi dei seminaristi. Ovunque si fermano a studiar teologia, trovano coppie sdilinquate di tenerezza. Ho saputo che parecchi di quei poveracci hanno dovuto rinunciare alla carriera ecclesiastica.

Solitario e cupo, impassibile e cinico, con il freddo sguardo a cui nulla sfugge, ecco accanto al laghetto il fotografo locale.

Il suo premiato stabilimento si compone di un recipiente di latta non dissimile da quelli che le donne di casa adoperano per le immondizie. Dentro, però, non manca tutto il necessario: lastre, carta sensibilizzata, cloruro, l'iposolfito, diploma, colazione, vino, frutta e un grosso mantice da fisarmonica di paese, dal quale l'esimio artista estrae fotografie per sposi novelli di passaggio.

La tenera mano appoggiata alla spalla, gli occhi negli occhi, il loro sorriso nuziale è garantito inalterabile per tre anni.

Naturalmente appena in treno, amando di riconsolarsi nella fissità del ricordo fotografico, gli sposini improvvisamente si ritrovano gialli e verdastri e imprecano, nello scompartimento di 3ª classe, al momento in cui hanno deciso di comprarsi l'itterizia accanto al laghetto di villa Borghese, per due lire la copia.

Mezzogiorno.

I pensionati s'avviano. Ma gli altri non si muovono dalle panche. Slacciano lo spago e mangiano ciò che avevano accuratamente avvolto in un pacchettino di carta.

Solo il derelitto non mangia. Vorrebbe, e come; ma non sa come fare. L'odore del sandwich che allietta le mascelle del vicino lo ha svegliato. Quando vede poi imboccare la bottiglia verde del vino, sgrana gli occhi e si passa la lingua tra le labbra. Sospira e sviene di nostalgia.

Barcollando, s'alza e si dirige verso qualche cestino di rifiuti. Fruga con le dita forseppate e ciò che gli altri poveri hanno gettato azzanna. Però qualche volta trova anche qualcosa di buono: qualche osso non interamente rosicchiato, con sfilacci di carne; perfino delle mele o delle albicocche fradice.

In questi giorni ha sempre trovato un rettangolo di pane fresco. Sono stato io; che conosco le sue abitudini.

Domenica, prima di partire, spaccherò il pane e vi metterò dentro un etto di prosciutto e mezzo sigaro toscano.

Se potrò, l'inviterò a pranzo, in una trattoria di quelle con la tovaglia. Ma sarà difficile. Sono povero anch'io.

Scusami, o fratello, se dovrai contentarti del solo prosciutto.

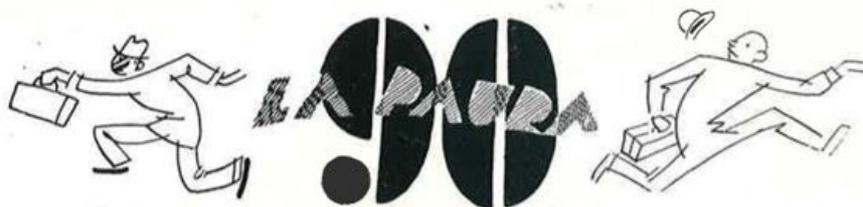
MARIO MASSA



# L'ASSICURATORE AI BAGNI



“Film parlante”, di Bepi



## NOVELLA

Il tocco era vicino, ma Attanasio era ancora desto. Accasciato su una bassa poltroncina, nella sua stanza, la testa affondata tra le mani, egli non si decideva a coricarsi, e si agitava, in preda alle più cupe meditazioni.

Egli li vedeva ancora là, quei due spiritacci che



avevano involato la sua pace. Erano venuti per l'ultima volta due ore prima, per annunciarci che tutto era pronto, che sarebbero venuti a prenderlo la mattina dopo, alle sei, con la macchina noleggiata, che il luogo sicuro era stato trovato, l'ora, le condizioni, le armi stabilite secondo il suo vantaggio: alla sciabola, alle sette, senza esclusione di colpi. Ce n'era d'avanzo per far perdere il sonno e la pace: il duello, avrebbe dovuto fare un duello! E con chi poi? Con quel satanasso che due sere prima l'aveva aggredito e insultato senza alcun motivo, con quella sorta di avventuriero che s'era fatto rappresentare da due famosi spadaccini, spadaccino formidabile anch'esso naturalmente.

Lui, Attanasio de Viti, trentenne archivista, l'uomo più pacifico del mondo avrebbe avuto un duello, la mattina appresso, anzi tra poche ore! A pensarci c'era da impazzire.

E si vedeva già tra le impalcature in legno del « teatro di posa » che i suoi amici (begli amici!) erano andati a scovare nel suburbio, con in mano un'arma, e, quel che è peggio, con avanti un'altra arma protesa contro il suo petto, contornato da alcune persone invasate che assistevano e incitavano come se si trattasse d'una corrida; e quei due me-

dici (perchè a tutto era stato provveduto), quei due vampiri che aspettavano con piacere sadico che il sangue colasse dalle ferite aperte per succhiarlo con le loro garze, per cominciare un'orgia di bende e di disinfettanti, di forbici e di ingredienti paurosi, in virtù della quale avrebbero poi preteso un congruo compenso!

E il sangue, su questo Attanasio non aveva dubbi, il sangue sparso sarebbe stato il suo, con quella razza di avversario! Una cosa spaventevole, un agguato del destino. Invano aveva cercato con tutte le sue forze di sottrarsi al turbine degli avvenimenti, in cui era stato travolto, trascinato, ed ora, solo di fronte alla realtà, rivedeva come in un'orrida cinematografia tutto quello che gli era capitato da 48 ore a questa parte.

La sera del sabato Attanasio de Viti, come ogni impiegato che si rispetti, curava più a lungo la sua toletta: barba e capelli, bagno e manicure. Poi cenava alla solita trattoria, e, in vista del riposo domenicale, si tratteneva fuori più a lungo. Se il tempo



era buono, poi, non era difficile prima di cena trovarlo attaccato a qualche gonnella.

Attanasio non era un don Giovanni: per quanto vantasse, con gli amici, le sue avventure galanti, non poteva veramente ricordarne molte. Pure aveva una presenza simpatica e molta cura nel vestire: faceva anzi dei veri sacrifici per figurar bene. Ma la sua invincibile timidezza gli impediva di « realizzare »; cosa che dipendeva, secondo lui, dall'esser troppo gentiluomo con le donne. Così l'ultimo sabato: egli aveva seguito a lungo una graziosa biondina che ricambiava in modo incoraggiante i suoi sguardi; ma prima perchè passava qualcuno, poi perchè s'era lasciato distanziare, era andata a finire, come al solito, che quando Attanasio, aggiustatasi la cravatta e schiaritasi con un leggero colpo di tosse la voce, aveva raggiunto la ragazza, era troppo tardi, perchè la biondina era arrivata a casa. E il conquistatore deluso tornava lentamente sui suoi passi, quando alla fine della via aveva visto una signora alta, elegante, che, ferma avanti a un portone chiuso, girava inutilmente la chiave sforzandosi di aprire. In un baleno Attanasio s'era precipitato a offrire il suo aiuto. Con un rimescolio del sangue e la prospettiva d'una grande avventura aveva preso la chiave che la mano gentile della sconosciuta gli porgeva, e s'apprestava a introdurla nella toppa, quando il portone s'era aperto dalla parte interna, ed era successa l'ira di Dio. Un uomo dal cranio calvo e paonazzo, su cui si rifletteva la luce del vicino lampione, era apparso gridando come un ossesso parole che il povero Attanasio non aveva afferrato, ma che aveva poi ben capito quando il nuovo venuto, afferrata per un braccio la donna e trattata dentro, gli aveva urlato:

— Quanto a voi, signore, mi darete le più ampie riparazioni, se non siete un vile! — e gli aveva tirato in faccia un biglietto da visita. Invano Attanasio aveva tentato di parlare, di spiegarsi.

— Ah! ora volete beffarvi di me! non voglio sentir nulla! fin dentro casa volevate venire, pirata della pace domestica!... Vi ho colti finalmente! Il vostro nome, il vostro nome!...



Allibito, mormorando ancora parole di scusa, Attanasio aveva balbettato le proprie generalità, e l'altro gli aveva sbattuto il portone sul viso continuando ad apostrofarlo:

— Pirata! Vigliacco... me la pagherete!...

Era, inutile spiegarlo, il marito della bella. Così come Attanasio non era affatto ciò che questi credeva, cioè un amante della moglie. L'aveva giurato e spergiurato a quel perfido di Zampetti e a tutti gli altri amici, ma questi non l'avevano creduto affatto, e con sorrisi maliziosi e compiacenti ammiccamenti l'avevano perfino costretto ad inventare tutta una storia sulla sua relazione con quella donna fatale.

Già, la colpa era tutta sua, chè s'era sempre vantato delle sue conquiste, e s'era anche gloriato di aver avuto due duelli a causa di donne; ed ora non potevano credere alla sua innocenza, e tanto meno pensavano ch'egli avesse paura di battersi. Perchè, guarda che iettatura, Zampetti, proprio lui, quel maligno che sempre metteva in dubbio i suoi racconti, se l'era trovato dietro, appena aveva voltato le spalle a quel maledetto portone. E subito l'avevano saputo gli altri amici, e insieme l'avevano costretto a prevenire l'avversario, a mandargli lui stesso un cartello di sfida, e in 48 ore gli avevano combinato il duello. Due di essi lo avevano rappresentato, un altro gli aveva anticipato il denaro occorrente, avevano sfidato, corso, trattato, impasticcato, e alla fine Zampetti aveva sentenziato:

— Ed ora a te — Fatti onore; con la tua vecchia pratica di scherma, gli darai la lezione che merita. Tutto facile per loro, ma la vita, la pelle in gioco era la sua!

Le cinque di mattina. Lato partenze della stazione Termini. Un uomo passeggia trasognato avanti e dietro, in attesa che s'inizi la vendita dei biglietti. Si ferma ogni tanto, e legge: « Roma-Orte-Foligno » — « Roma-Civitavecchia-Pisa... » — Non sa ancora dove andrà a finire, ma s'allontanerà da quest'inferno, sparirà, si sommergerà, s'annullerà, ma non farà il duello. Quell'uomo è Attanasio de Viti, archivistica. Egli non vuole, non può battersi: la figura sanguinaria dell'avversario, di quel moschettiere del secolo XX che s'è fatto rappresentare nella vertenza dal Presidente e dal Segretario del Circolo della Spada l'ha tormentato come un incubo tutta la notte. E all'alba Attanasio ha deciso: avvenga che può, egli non vuol morire. Ed è fuggito di casa, prima del ritorno di quei due necrofori.

— « Roma-Firenze-Bologna » — Ha appena stornato lo sguardo dalla tabella che trattiene a stento un grido di terrore — Lui, il nemico, il boia!... No, non è possibile sbagliarsi: è comparso un momento ed è sparito subito. Ma quel cranio rosso e lucido, quegli occhi iniettati di sangue sono i suoi... è lui che l'ha spiato, seguito, ed ora viene a prenderlo per portarlo al macello!...

Attanasio non ragiona più. In preda a folle terrore, passa di corsa il cancello, di corsa va verso il primo treno che vede, salta in un vagone e si rannicchia contro lo sportello. Partirà, andrà dovunque, ma deve sfuggire al nemico! Respira, si guarda intorno. Quel corridoio, quelle tende, quell'alcofa in alto lo illuminano: è in un vagone letto



dei grandi espressi internazionali. Non importa. Andrà a Parigi, a Londra, in capo al mondo, ma il duello, il duello no, perdio!

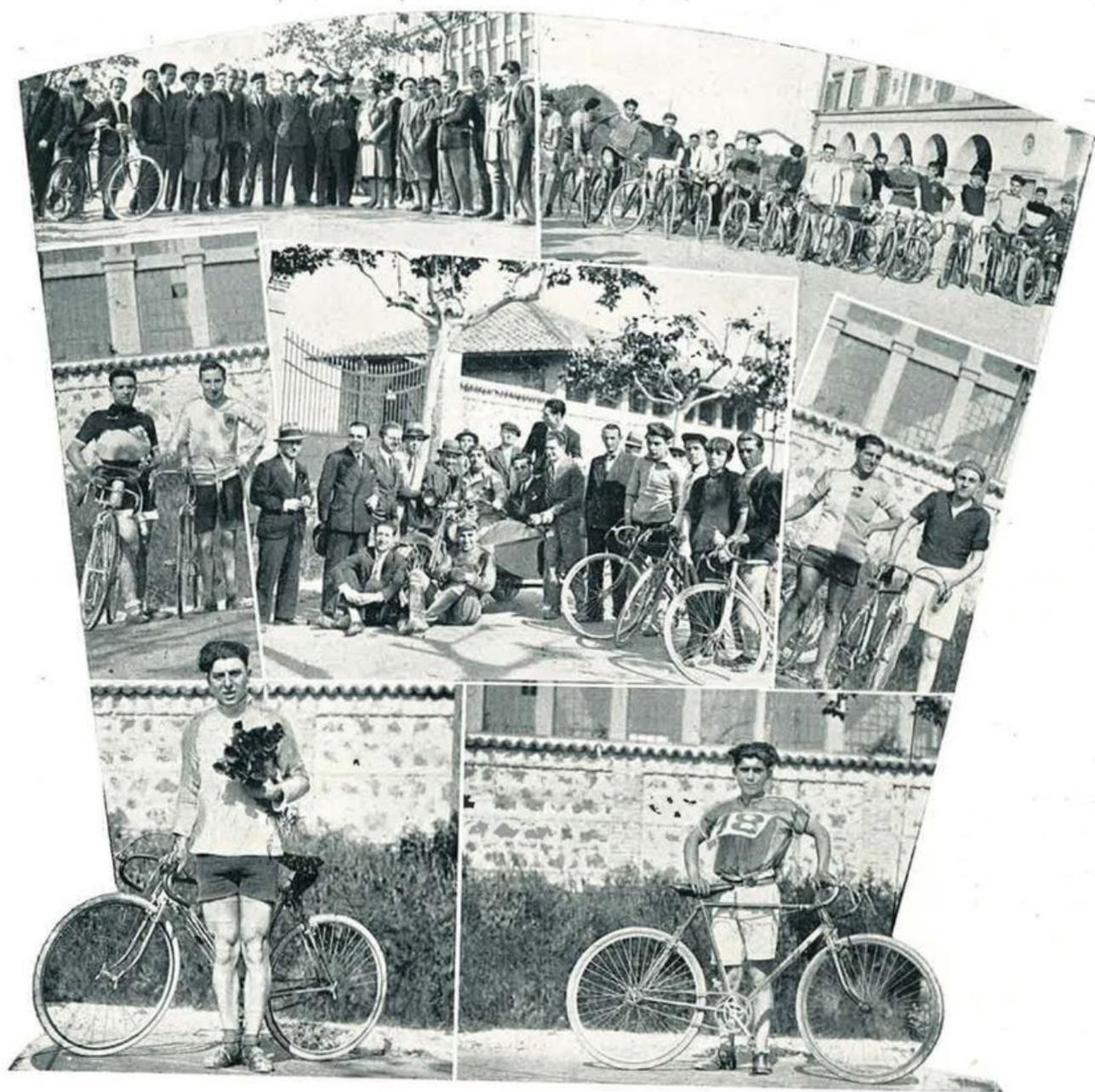
In quello stesso momento l'uomo che s'era ritirato precipitosamente dall'ingresso della stazione s'avviava in fretta al vicino Viale Principessa Margherita e s'intanava in un vagoncino delle Ferrovie Vicinali.

Archelao Tarelli, marito disgraziato d'una bella donna, sfuggiva come poteva alle funeste conseguenze della sua impotente gelosia.

Roma, 23 giugno 1930-VIII.

**CARLO MONTEVERDE**





## I primi cimenti dei nostri ciclisti

In attesa della partenza: supporters e corridori ● Un gruppo di tifosi si riposa dopo i battimani ● A sinistra, Sforzini il vincitore. A destra, Ferroni il più piccolo partecipante e il .. più ultimo arrivato.



DI PALO IN FRASCA

## DALL'OMBRELLO ALL'...ASSICURAZIONE CONTRO LA VECCHIAIA PRECOCE



Un bel giorno l'uomo si accorse che la pioggia, fenomeno naturale squisitamente gradito alle terre riarse, elemento necessario allo sviluppo delle tenere gemme, al rigoglio dei prati ed alla generazione dei funghi, può invece procurare al bipede implume solenni raffreddori e malattie reumatiche; si avvide altresì, *l'homo sapiens*, che i raggi cocenti del sole estivo se sono utili all'agricoltura per il rapido biondeggiamento delle messi e la maturazione delle frutta, procurarono a lui — re della natura — noiosi eritemi e altri disturbi...

Fatte queste constatazioni, il figlio d'Adamo — che non aveva ancora a disposizione né il salicilato per alleviare i dolori nevralgici, né la vasellina borica per curare le infiammazioni della pelle, pensò bene d'inventare l'ombrello. L'invenzione non è di ieri: nei più antichi documenti grafici e iconografici dell'umanità si ha conto della esistenza di questo strumento di difesa della salute contro gli eccessi del caldo e delle precipitazioni atmosferiche.

Uno dei documenti, al quale abbiamo alluso, è fornito da un bassorilievo dell'VIII secolo a. C., conservato al British Museum di Londra. In questo bassorilievo, si vede il re assiro Assurnazirpal — che sembra poi essere la stessa persona di Nembrot — il quale offre una libazione agli Dei, dopo aver ab-

battuto un toro selvatico. In questa figurazione, si può rilevare che l'ombrello di ventisette secoli or sono, aveva già un meccanismo di chiusura non molto dissimile da quello attuale. In una vaso italiota — una *situla* dipinta a figure rosse che rappresentano il mito di Pelope — si vede un ombrello chiuso, sorretto appunto dal paggio che accompagna il figlio di Tantalò. L'ombrello s'identifica poi nel baldacchino e diventa un attributo d'onore di potentati e di divinità, entra

nel campo araldico attraverso gli stemmi dei Gonfalonieri di Santa Madre Chiesa, costituisce un simbolo di autorità e acquista perfino valore politico e vale come testimonianza di amicizia nelle trattative diplomatiche.

Nel 1177, quando Papa Alessandro III riconciliatosi a Venezia col Barbarossa si mise in viaggio per tornare a Roma, sostando



ad Ancona, ebbe in dono due ricchissime ombrelle, una per lui e l'altra per l'Imperatore; una terza ombrella, per interessamento dello stesso Pontefice, fu inviata al Doge Michiel, ai cui buoni uffici d'intermediario erasi dovuta la rappacificazione fra la tiara e l'aquila.

In Africa, l'essere in possesso d'un ombrello rappresenta per gli indigeni il colmo della felicità: en-

trare in un villaggio, recando dignitosamente aperto l'ombrello, significa garentirsi d'acchito la considerazione di tutta la popolazione...

Come di tutto quello che l'uomo inventò e creò per uso igienico e pratico, la donna s'impadronì anche dell'ombrello e, seguendo il suo istinto, trasformò questo strumento in una espressione di lusso e di eleganza, o, se volete meglio, di civetteria.

Comunque, l'ombrellino, attraverso le metamorfosi subite nel corso dei secoli e gli impieghi sacri e profani cui fu destinato, è giunto a noi — e alle nostre gentili compagne — perfezionato, abbellito e ridotto ai minimi termini di dimensione e di peso.

La moda estiva 1930 lo impone alle signore ed alle signorine come complemento necessario, anzi indispensabile, della loro toletta, al vestito, al cappello (e ai costume da bagno sulle spiagge), deve essere intonato per colori e stile di decorazione e rappresentare, nell'uso, un elemento ornamentale su! quale la grazia e la bellezza del volto deve trovar cornice e sfondo, così come dall'aureola nimale traggono risalto e valorizzazione estetica le sacre icone.

È veramente l'ombrellino, portato con la canna appoggiata alla spalla, costituisce, col suo disco di stoffa tesa tra la raggiera delle stecche, uno sfondo aureolare che offre ad una testina muliebre (classica o capricciosa, soavemente espressiva nel puro ovale e nel delicato profilo, o caratteristica ed interessante per vivacità di espressione) il nobile decoro che meglio può farne risaltare i valori plastici e coloristici.

Come al ventaglio, come ai fiori, anche all'ombrellino è stato appioppato un linguaggio: portato in mano e lasciato neglentemente oscillare, dice « lasciatemi in pace, ho altro per la testa... ». Tenuto sotto l'ascella significa: « Non mi sono ancora decisa, ma vi lascio sperare... ». Se sorretto sul braccio, col puntale in avanti, vi rende edotto che le cose stanno a buon punto: « Fatevi avanti, non ci sono ostacoli... ». Se la donna che vi interessa tiene l'ombrellino aperto sulla spalla e lo fa girare rapidamente... girate anche voi alla larga: « Sono nervosa, ci osservano, non commettete imprudenze... ».

L'ombrellino copre pertanto un ruolo importantissimo non soltanto nella storia dell'umanità, ma anche nelle schermaglie d'amore e nel muto glossario col quale dama e cicisbeo possono comunicare a distanza senza ricorrere ai misteriosi prodigi delle onde elettromagnetiche e della valvola termoionica...

Non è poi senza interesse sapere che l'Italia è una fra le nazioni dove più largo sviluppo ha l'industria



dell'ombrello. Migliaia e migliaia di questi pratici oggetti complementari dell'abbigliamento, vengono fabbricati specialmente nelle provincie di Torino e di Milano. E dalla Valle del Po non soltanto sono inviati per lo smercio entro i confini del Regno, dalle nevose Alpi alla profumata Sicilia, ma varcano monti e mari e raggiungono lontanissimi mercati.

La moda estiva viene così ad innestarsi proficuamente in un campo di fervida attività nazionale, favorendola nel suo sviluppo e inducendo artisti ed industriali a creare modelli che per eleganza e buon gusto battano ogni concorrenza straniera e ci mantengano il primato che oggi deteniamo.

Qualcuno potrà ora chiedere che cosa c'entri con l'argomento trattato nel testo l'assicurazione contro la vecchiaia precoce di cui fa cenno il titolo...

Prima di tutto potremmo rispondere che non c'è comandamento di Dio, precetto religioso o articolo di codice inteso a prescrivere che il titolo e il soggetto di un articolo debbano avere rispondenza precisa e incontrovertibile... In secondo luogo — signori! — la rispondenza c'è ed è anche precisa. Scommetto anzi che le lettrici l'hanno già intuita e trovata: l'ombrellino, riparando l'epidermide dal sole, contribuisce a mantenerla fresca e rosea e ad evitare che si avvizzisca e si corrughi come quella delle persone costrette a tenerla esposta a tutti gli eccessi climaterici.

L'ombrellino funziona quindi come una polizza dell'I. N. A. o meglio la polizza è — in sostanza — una forma di... ombrello contro le spiacevoli sorprese dell'esistenza.

Ed ecco titoli e testo messi d'accordo come appunto — a dirla in gergo matematico — si voleva dimostrare...

**CARLO DELL'ONGARO**





*Figure e tipi dell'Azienda polizze combattenti, vigiliati dal più mansueto dei portieri di via del Babuino e dintorni.  
(Disegno di Restaino)*

Il comm. Marinelli, vice direttore generale del nostro Istituto, ha voluto donare con gesto di squisita gentilezza un cospicuo contributo personale per questa nostra Rivista.

Al comm. Marinelli, che segue tutte le attività del nostro Dopolavoro con entusiasmo fascista, inviamo i nostri più fervidi e grati ringraziamenti.

Anche quest'anno la nostra Associazione manda verso il mare ed i monti i bambini dei nostri impiegati.

Aldo Lusignoli, che guida con vigile amore la vasta famiglia de-

gli impiegati d'Italia, si rende sempre più benemerito con queste feconde iniziative rivolte a fortificare le nuove generazioni per i cimenti del domani.

La nostra squadra di volata, che si è imposta all'attenzione dei competenti, è stata prescelta per una partita di propaganda che si svolgerà a Siena il 6 luglio. Avversaria sarà la squadra del Governatorato.

Una squadra dei nostri ciclisti composta da Guadagni, Saponaro, Sforzini, Loreti, Alcaro, ha partecipato alla corsa ciclistica di S. Giovanni, organizzata dal Do-

polavoro dell'Urbe, piazzandosi al 14° posto su 100 squadre concorrenti. Questa è la prima affermazione ciclistica del nostro Dopolavoro, affermazione che avrebbe potuto essere migliore se una caduta di Alcaro non avesse handicappata seriamente la squadra. Siamo sicuri in ogni modo che anche in questo ramo dello sport, il Dopolavoro dell'I. N. A. sarà presto all'avanguardia.

#### V I T A D E L L E A G E N Z I E

Il rag. Ottorino Calvi, Capitano di complemento degli Alpini, decorato di due medaglie d'argento e una di bronzo al valore militare, ha assunto la Direzione dell'Agenzia di Cuneo.

È uscito in questi giorni, a cura della Società anonima poligrafica italiana un interessante ed acuto studio sulle basi tecniche della assicurazione vita del nostro collega prof. Minutilli. Il libro porta una lucida e dotta prefazione dell'ing. Ambron, vice direttore generale dell'Istituto.

Enrico Santamaria, supremo sovrintendente del buonumore dopolavoristico romano, è stato in questi giorni nominato Comandatore.

Dalla creazione degli ordini cavallereschi fino a tutto il corrente mese di luglio la storia non ricorda un insignito di onorificenze cavalleresche a cui l'onorificenza stessa non abbia dato alla testa.

Prima eccezione nella storia universale è il nostro Righetto, al quale inviamo i nostri festosi e fraterni auguri.

**R**icordiamo ancora una volta a tutti i dopolavoristi di buona volontà che il nostro concorso per una novella scade improvvisamente il 31 agosto. Perché i soliti maligni non possano abbozzare il consueto sorriso di scetticismo, comunichiamo che le novelle dovranno pervenire in busta ermeticamente chiusa sulla quale dovrà essere scritto un motto; ripetuto, a sua volta in un'altra busta contenente il nome dell'autore. Le novelle dovranno pervenire per posta indirizzate impersonalmente alla Direzione della rivista.

**PRIMO PREMIO:** artistico dono della Direzione generale dell'Istituto.

**SECONDO PREMIO:** una penna stilografica d'oro offerta dal Dott. De Simone.

I quotidiani di Roma si sono largamente occupati del nostro carro di San Giovanni. Ecco i commenti:

*Il Popolo di Roma:* ...piacevolissimo anche il carro del Dopolavoro dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (un mastodontico elefante con Adamo ed Eva ed altri... simboleggianti il « Dopolavoro preistorico »).

*Il Messaggero:* ...segue il carro del Dopolavoro dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, un grosso elefante preistorico che dondola la proboscide, schizza fiamme rosse dagli occhi e dondola la coda lasciando vedere una luce dorata, là dove in genere regnano le tenebre più fitte.

*L'Impero d'Italia:* ...uno dei carri che impressionò di più fu quello dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni intitolato « Dopolavoro preistorico »: Adamo ed Eva sopra un elefante che muoveva la coda e lanciava fumo dal buco... sottostante la coda.

*La Tribuna* ha pubblicato la fotografia dell'elefante con un simpatico commento.

Anche il *Lavoro Fascista* si è occupato del grosso carro con parole di simpatia.

È interessante assistere la sera alle accanite partite al biliardo che si svolgono nella sala da giuoco del nostro Dopolavoro tra i vecchi e consumati nostri campioni che rispondono ai nomi di Lorenzetti, Caruso, Scacco, Di Palma e Topi. La questione di superiorità non è stata ancora decisa. Scacco, per il suo giuoco vario e brillante, ha molti *supporters*, ma Lorenzetti da occhialuto volpone fa orecchio da mercante e vive sulle distrazioni altrui, svolgendo un giuoco di piccoli accorgimenti stilistici, Caruso ha un ambiente sfavorevole sul quale tenta di influire con i suoi allettamenti verbali; ma le sue esclamazioni non incantano. Di Palma e Topi se la ridono beatamente durante le pause dopo qualche battibecco tra i primi imperturbabili campioni della stecca.

#### PER MARIO GIANI

Mario Giani, il creatore dell'O. N. D., si è spento in questi giorni.

La notizia ci rattrista infinitamente perché Mario Giani, amico affezionato del popolo, aveva dedicato tutte le sue energie per il trionfo del Dopolavoro, sua creatura diletta.

Dinanzi alla tomba del camerata scomparso inchiniamo col cuore commosso il nostro gagliardetto abbrunato.

#### ANNIVERSARIO

Ricorre in questi giorni il primo anniversario della morte del giovanissimo camerata Mario Bernardi, fascista della vigilia e Moschettiere del Duce. Più il tempo passa e più profondo sentiamo il vuoto che il nostro povero Mario ha lasciato fra noi. Noi ne onoriamo la memoria mantenendoci sempre più serrati sotto i nostri gagliardetti gloriosi all'ombra dei quali il caro collega ha combattuto insieme a noi con giovanile e purissimo ardore.

#### MATRIMONI

Vittorio Artigiani si è unito in matrimonio con la signorina Adelaide Gizzi il 30 aprile.

Pietro Melchiorri con la signorina Matilde Mariani il 10 maggio.

Vincenzo Canzonetta si è unito in matrimonio con la signorina Bice Rettaroli il 23 giugno.

Casimiro Di Giacomo si è unito in matrimonio con la signorina Raffaella della Rocca il 30 giugno.

#### NASCITE

Lucia, figlia di Bitetto Vincenzo, nata l'8 aprile.

Gino, figlio di Germani Giuseppe, nato il 26 maggio.

Giorgio, figlio di Mele Francesco, nato il 28 maggio.

omme.

DOTT. EUGENIO DE SIMONE  
*Direttore responsabile*

MARIO MASSA, *Redattore Capo*

STAR. TIPO-ROTOCALCOGRAFICO ARTE STAMPA  
ROMA - Via P. S. Mancini, 13 - ROMA



# La cinematografia dopolavoristica

Una delle manifestazioni più simpatiche dei «Dopolavoristi» è certamente il Teatro.

La gioventù dopolavorista facendo del teatro occupa lietamente le ore di riposo, dedicandosi ad un'arte che come tale ingentilisce l'animo, mentre educa e diverte.

Ma se vi è un teatro di dilettanti dopolavoristi, perchè non deve esservi anche una produzione cinematografica per dilettanti dopolavoristi?

Esaminiamo un po' d'appresso i vantaggi che una simile moderna manifestazione avrebbe in confronto dell'altra:

1) — Una rappresentazione teatrale è preceduta dalle prove che si svolgono in ambiente chiuso, mentre le riprese di un soggetto cinematografico si compiono sempre all'aperto, alla grande aria, sotto il

sole, per sfondo le meraviglie artistiche dei nostri paesaggi, anzichè quattro tele unte, sciatte e polverose che formano generalmente lo scenario d'un modesto teatrino per dilettanti.

2) — Pochi sono gli artisti che agiscono sul palcoscenico dopolavorista (in media una mezza dozzina) mentre numerosi, quanto si vuole, possono essere i dopolavoristi chiamati a raccolta per figurare, fosse pure come semplici comparse, durante la ripresa d'una trama cinematografica.

Vita, gaiezza, riunioni all'aperto, nelle quali il «Cinematografo» giuoca da pretesto sano e dilettevole per promuovere una passeggiata più o meno lontana, igienica, interessante e dominata da una sana gaiezza generale.

3) — Il teatro si fa non solo per divertire, ma anche per la passione di fare apprezzare agli altri il proprio valore artistico. È una forma di esibizionismo a sfondo morale, che stimola al sacrificio delle prove per migliorare se stessi e che quindi va incoraggiata.

Ma fare del «Cinematografo» vuol dire dedicarsi ad un'arte che più ancora stimola alla perfezione, in quanto che l'attore durante la proiezione diventa spettatore e quindi è portato ad un'auto-critica, a tutto vantaggio della produzione futura.

La «Cinematografia» è l'inarrivabile documentazione delle ore liete della nostra vita. Un matrimonio in famiglia, l'immagine animata dei nostri cari ritratta nel tempo e proiettata sullo schermo a distanza di anni, può procurarci le più dolci emozioni ed i più cari ricordi. Cosa che mai ha potuto fare la fotografia inanimata.

Per tutte queste ragioni il «Cinematografo» è entrato nella vita comune, e sempre più s'impone come mezzo di propaganda e di cultura oltre che di divertimento, specie quando può essere eseguita economicamente in casa, con spettacoli scelti a proprio gusto, e meglio ancora quando i personaggi che si muovono sullo schermo sono... noi stessi.

Tutto ciò ci ha fatto profondamente meditare sull'opportunità di prendere l'iniziativa di suggerire ai nostri associati di diventare oltre che semplici spettatori, anche amatori e cultori del Cinematografo; e, in breve, vorremmo che i nostri associati divenissero tutti dei

dilettanti cinematografici, come la maggior parte di essi son già dilettanti fotografi.

Ma per risolvere il problema bisogna anzitutto possedere una macchina da presa e una da proiezione, mentre l'uso dei due apparecchi deve rimanere, come spesa, alla portata di tutti.

La Società Italiana che mette a nostra disposizione, a condizioni vantaggiose, tutto il corredo di apparecchi e di films, corrispondenti allo scopo, è la ben nota Società Pathè Baby con sede in Roma, Via Crescenzo, 23.

Ci siamo perciò rivolti all'Amministratore Delegato, comm. Lamberto Ristori, che ha fatto per i nostri Dopolavoristi notevoli concessioni.

Comunichiamo pertanto che lo sconto è del 20 % sui normali prezzi di listino della Società Italiana Pathè Baby, — pagamento per contanti.

Inoltre la Società Italiana Pathè Baby ci offre un'apposita combinazione, comprendente tutto il materiale da ripresa e proiezione per uso di famiglia, del valore totale per gli oggetti acquistati separatamente di circa L. 1.500, e che viene ceduta al nostro Gruppo per sole L. 960. L'illustrazione che segue mostra il complesso degli articoli (una Camera Pathè Baby — macchina da ripresa perfetta — un proiettore Pathè Kidi, vero gioiello della meccanica moderna — otto films impressionanti con soggetti vari appartenenti alla ricca e svariata Cineteca Pathè Baby — tre caricatori con film vergini pronti per la ripresa, ecc...). Pagamenti in 12 rate mensili.

Per chiarimenti tecnici, listini, cataloghi, ecc., scrivere direttamente alla SOCIETÀ ITALIANA PATHÈ BABY — Via Crescenzo, 23 ROMA, mentre per acquisti rivolgersi esclusivamente al nostro Dopolavoro dell'Urbe — Gruppo Istituto Nazionale delle Assicurazioni — Via Veneto, 89 — ROMA.



Corporate Heritage  
& Historical Archive

DITTA  
VITTORIO  
CUZZERI

R O M A  
Via in Aquiro, 70 - 70-a

ARTICOLI SPORTIVI

*Sconto e pagamento rateale ai Dopolavoristi dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni mediante apposito buono rilasciato dalla Segreteria*

LA GLORIA

Via Nazionale, 226 *ROMA* Angolo 4 Fontane

CALZATURE - STIVALONI - GAMBALI  
- CALZE - VESTITI - COSTUMI DA BA-  
GNO - CAMICIE - MAGLIE ECC. ECC.

Vasto assortimento in abbigliamenti ed attrezzi per tutti gli sports

Vendita rateale ai Dopolavoristi dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni mediante apposito buono rilasciato dalla Segreteria

MAGAZZINI DI FIDUCIA RACCOMANDABILI



Corporate Heritage  
& Historical Archive

ISTITUTO NAZIO-  
NALE DELLE ASSI-  
CURAZIONI

CAPITALI ASSICURATI  
GARANTITI DAL TE-  
SORO DELLO STATO



TUTTE LE FORME ASSICU-  
RATIVE - ASSICURAZIONI  
POPOLARI PAGABILI A  
RATE MENSILI

GENERALI | [Historical Archive](#)